

Il percorso di ricerca intorno a Dio e al divino fatto da Mary Daly

Letizia Tomassone

(da Viottoli 1/2013, pagg. 43-45)

Mary Daly amava ridere e questo aspetto del suo carattere si ritrova nella sua teologia. Infatti, pur affrontando temi difficili e cupi, come la fine del mondo come lo conosciamo, la catastrofe ambientale, la violenza contro le donne, Mary Daly aveva la capacità di sviluppare una grande ironia e di provocare il riso in chi la conosceva e in chi la legge.

Una delle opere in cui ha messo un grande impegno, e grande ironia, è stato per esempio un nuovo dizionario della lingua inglese, scritto con tutti i crismi del dizionario (1), le radici delle parole, il loro genere e il loro sviluppo, in cui vi sono solo parole inventate. La realtà nuova ha infatti bisogno di parole nuove. Così il suo dizionario è come un movimento di danza che riporta le donne a tessere la realtà più autentica. Esso comprende parole che definiscono le “crone” (le vecchiette sagge), o le “Arch-Image” (= vestigia delle Dee presenti anche nel cristianesimo, per esempio tramite Maria). Il titolo stesso ci parla di una dimensione intergalattica intrecciata con l’inglese e con il movimento delle streghe.

A volte si pensa che la teoria femminista debba lavorare sul linguaggio soprattutto per inserire i termini della differenza di genere nel parlare. Così sono fiorite in Italia opere su donne e linguaggio che hanno mostrato l’invisibilità femminile in molti campi del sapere. Una invisibilità voluta e costruita, una specie di nascondimento che ha operato per secoli, celando la presenza delle donne dalla storia, dall’arte, dai luoghi di costruzione della società, dai luoghi del potere. La riapertura del linguaggio alla presenza femminile ha condotto alle ricerche sulla genealogia femminile nella storia.

Mary Daly però non era tanto interessata alla riscoperta della genealogia. Lei ha parlato piuttosto di futuro arcaico - che contrasta e trascende l’immobilità del tempo patriarcale morto - e di re-invenzione e re-immaginazione della realtà per darle nuovi sbocchi. Per esempio ha usato l’immagine efficace di una scena teatrale, in cui l’esperienza femminile è nascosta dietro lo sfondo, come un materiale ingombrante da non mostrare. Riportare in primo piano quell’esperienza richiede un gran lavoro contro tutte le resistenze e le cancellazioni che l’hanno segnata, dentro e fuori l’animo stesso delle donne. Così anche i termini che riguardano dio non possono essere semplicemente ridetti al femminile. Questo tipo di rovesciamento non sarebbe utile senza un ripensamento radicale del senso del divino. E’ Mary Daly, per esempio, ad affermare che il femminile non cambia la struttura del/la credente posta nella condizione di minorenni di fronte a un dio genitore, tanto Padre quanto Madre. Ciò che fa evolvere è la maggiore età del credente in una relazione dinamica e trasformativa con la forza divina. Questa idea del dio come forza dinamica e relazionale verrà poi ripresa e sviluppata ampiamente nelle teologie femministe, ad esempio da Carter Heyward o da Ivone Gebara. Tuttavia Mary Daly la sviluppa anche come un rovesciamento di valori. Critica la cristolatria del cristianesimo, e compatisce la solitudine di Gesù come redentore eroico e unico (2). Daly fa appello alla forza redentiva della comunità delle donne, al potere liberante del movimento collettivo. Il mito di Cristo le appare come un modo per bloccare e rendere passivi le/i credenti, nell’attesa di una salvezza che viene da fuori. Al tempo stesso le appare anche come la strategia che ha messo le donne fuori dal gioco, impedendo la loro partecipazione al

cammino di profondità e di liberazione. Per lei Dio è un verbo – la realtà è un verbo. Questa è una delle affermazioni fondamentali di Mary Daly, che vede la presenza divina come una dinamica di relazione, non come un oggetto manipolabile o come un soggetto chiuso.

Al tempo stesso descrive la Seconda Venuta come la venuta dell'Anticristo, o meglio ancora, delle donne. Qui il rovesciamento è completo. Da una dinamica affidata all'opera di uno solo si passa a un movimento collettivo. Da un'immagine solo maschile e patriarcale del Dio si passa a un'emergere collettivo del femminile. Si vede così come l'invenzione di un nuovo linguaggio in Mary Daly comporta in realtà la riscrittura di tutti i simboli della teologia cristiana.

Lei stessa fu una delle poche teologhe presenti al Concilio Vaticano II. Era presente come giornalista, nel periodo in cui stava svolgendo gli studi per il dottorato a Friburgo. Da quell'esperienza nasce il primo dei suoi libri – uno che in seguito rileggerà come distante, ormai, un'era intera, dal suo successivo sviluppo di teologa post-cristiana e lesbica. Da quell'esperienza Mary Daly esce anche con delusione e con un grande senso di non appartenenza alla chiesa istituzionale. Il suo cammino successivo è segnato da alcuni gesti significativi, a indicare che la teologia può incidere sulla realtà soprattutto se diventa azione. Il primo gesto è il grande “esodo delle donne dalle chiese”, con il quale indica l'estraneità, la marginalizzazione operata dalla chiesa verso le donne, ma anche l'assunzione di una posizione di margine da parte delle donne, per trasformare lo sguardo e spostare il centro della teologia stessa. Un altro gesto per cui è diventata famosa fu il divieto agli studenti maschi di seguire i suoi corsi presso l'università gesuitica di Boston. Per questo gesto Mary Daly fu espulsa dall'insegnamento, perdendo così la sua posizione e le risorse economiche per la sua vita. Sostenuta dalle amiche, gli ultimi anni li trascorse ancora scrivendo opere visionarie e potenti e accettando gli inviti di donne ad andare a parlare delle sue visioni, avendo come base una comunità di convivenza tra donne. Separatista assoluta, anche il suo libro “Quintessenza” esplora un mondo futuro in cui il pianeta è salvato dall'avvelenamento dell'inquinamento grazie all'energia femminile sviluppata proprio nella loro separatezza dai maschi.

E' abbastanza drammatico, a livello personale, il modo in cui è stato gestito un profondo conflitto sulla rappresentazione di sé e l'assunzione del termine troppo generico e universale di “donna”. Si tratta della critica che venne avanzata pubblicamente nei suoi confronti da un'altra grande figura del femminismo, la poeta Audre Lorde. Tale critica le contestava di portare avanti una teologia bianca universalista che cancella l'esistenza delle donne di colore.

Scrivendo Audre Lorde nella sua lettera aperta a Mary Daly (3): “La storia di donne bianche incapaci di udire le parole delle donne nere, o di tener aperto il dialogo con noi, è lunga e scoraggiante”. Lorde contesta a Daly di usare le sue stesse parole per giustificare e alimentare il razzismo e la separazione fra donne, e di vedere come fonte di potere solo la storia e il retroscena delle donne bianche. Secondo Lorde, Daly non è stata in grado di raccogliere la forza del legame e dell'autorevole presenza dei corpi e dei pensieri delle donne nere, che hanno anche sostenuto la storia delle donne bianche. Le donne di colore sono dunque utilizzate solo come citazioni, fiori all'occhiello, o come esempi di vittimizzazione delle donne. Lorde contesta a Daly di non saper ascoltare ed entrare in dialogo con la soggettività attiva delle donne di colore e con la loro costruzione positiva del mondo.

Questa discussione sulla pretesa delle donne occidentali di saper dare un giudizio su tutto, anche su mondi che non appartengono loro, mi sembra molto importante per noi oggi. Anche come femministe siamo poste di fronte a situazioni e gesti di donne che ci sconcertano o che non sappiamo leggere. Non è più possibile interpretare il mondo con una griglia che noi potremmo pretendere di possedere: i nostri strumenti sono parziali, quando non anche inutilizzabili.

La critica di Lorde a Daly in realtà è rivolta a tutte noi occidentali. Il nostro margine, che si cerca in un ritmo di danza di riportare al centro, non sarà tuttavia né margine né centro per donne di altri luoghi e altre culture. Anche il femminismo più inventivo non può sottrarsi ad un ascolto importante di linguaggi altri.

Mary Daly ha denunciato la violenza contro le donne in tutte le culture, in particolare nella sua ricerca intitolata *Gyn/Ecology*. Anche di fronte alla denuncia di una stessa oppressione, le altre non possono però essere messe nella posizione di vittime passive, afferma Audre Lorde. L'unica possibilità perché il mondo immaginato di *Quintessenza* (4), la comunità delle donne con la natura e gli animali, si realizzi, è che le donne occidentali imparino ad ascoltare la voce, la storia e le passioni vive delle donne che vivono negli altri contesti.

Mary Daly appare come una grande risorsa per la nostra riflessione odierna. La sua visionarietà ed invenzione, la sua capacità di criticare a fondo una mitologia cristiana tutta sbilanciata verso il patriarcato, il suo coraggio di uscire dagli schemi di un mondo mortifero, il suo coraggio di essere. Tutto questo, e anche i conflitti provocati dal suo essere al centro della scena di una grande trasformazione del soggetto donna, ci interroga profondamente sulla nostra mancanza di sapienza. Quella che ci porta ad avvelenare il mondo e a cancellare la memoria femminile della vita. Un coraggio forse oggi mostrato solo da movimenti radicali come Femen, che ignorano lo sguardo maschile sui loro corpi e usano i gesti, i corpi, per dire la loro effettiva presenza nel mondo.

NOTE

(1) Mary Daly, Jane Caputi, *Websters' first new intergalactic wickedary of the English language*, Harper, SanFrancisco, 1994

(2) Mary Daly, *Al di là di Dio padre*, Editori Riuniti 1994.

(3) Audre Lorde, *Sister Outsider: Essays and Speeches*, Crossing Press, Berkeley, 1984, p.66-71

(4) Mary Daly, *Quintessenza*, Venexia, Roma 2005